



NATALE 2017

La nascita di Gesù invita a fermarsi per dialogare e raccontarsi le nostre storie. Affidiamo il nostro augurio a queste parole e a queste immagini. Con affetto

i sacerdoti della Parrocchia



Adorazione dei pastori

Luigi Morgari 1933 – chiesa di santa Maria Rossa in Crescenzago, Milano

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome:
l'amore che unisce i tuoi discepoli,
la sapienza e la forza
dello Spirito,
l'audacia nel costruire
un convivere fraterno
rendano intensa la gioia,
coraggioso il cammino,
limpida la testimonianza
per annunciare
che la terra è piena della tua gloria.

Mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Don Franco, prevosto di santa Maria Rossa in Crescenzago, stava spiegando la storia della sua chiesa abaziale e illustrando l'architettura di questa antica chiesa romanica, quando sono stato distratto dall'affresco dell'adorazione dei pastori nell'ultima cappella di sinistra. C'era qualcosa di conosciuto, che non sono riuscito a capire subito. Ho chiamato ugualmente don Davide, suggerendogli di utilizzare l'immagine per il prossimo Natale. Sono mancati tempo e occasione.

Verso la metà di ottobre, Giuseppe Signori e don Lorenzo, mi hanno chiesto se avevo preparato la cartolina per l'ormai imminente visita natalizia. Mi sono allora ricordato dell'affresco della chiesa di Crescenzago e sono tornato da don Franco, chiedendogli il permesso di fotografarlo e utilizzarlo come immagine natalizia.

Si è meravigliato della richiesta dal momento che questo affresco non è tra le opere celebri della sua chiesa e ha aggiunto che il dipinto era di un pittore torinese, Luigi Morgari, eseguito nel 1933. Quando ho sentito il nome ho capito il perché della distrazione avuta, la mano era la stessa degli affreschi del presbiterio della chiesa del mio paese!

Nelle case è arrivato solo un particolare: la Madonna che mostra il bambino con in alto la scritta: Gloria in excelsis Deo. Qui lo potete vedere nel suo insieme: non è un capolavoro, ma un quadro fresco, con una pennellata più da tela che non da affresco; un'esplosione di luce e di colore, che bene illustrano il motto del nostro Arcivescovo, scelto come augurio anche da noi: Della gloria di Dio è piena la terra!

Chi si ricorda le nostre stalle negli anni trenta, ne intuisce l'ambientazione. La sacra famiglia è nella stalla: Maria, seduta, mostra Gesù, mentre, alle loro spalle Giuseppe, contento, guarda i pastori che si stanno accomodando davanti al Bambino. Il bue è accovacciato. Non è lui a riscaldare la scena, ma la luce che scende dall'alto, dal coro festante degli Angeli: *Gloria in excelsis Deo*. I pastori sono assiepati alla porta e stanno entrando nella stalla, dove si sentono come a casa loro.

Il pittore ha tradotto in immagini le parole del vangelo di Luca: *«C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».* (Lc 2,8-15)

Nella Bibbia, la parola "**Gloria**" dice la grandezza e la trascendenza di Dio e il suo apparire nella storia. Il pittore la descrive come una luce vivissima, che avvolge tutta la scena. Il **timore** invece è la reazione dell'uomo, raggiunto da Dio e dalla sua rivelazione.

Il mistero del Natale è tutto in queste due parole: **gloria e timore**. Dio entra nella nostra storia. Egli è il Salvatore, che libera dalla povertà e dalla paura della morte.

Luca, lungo il suo vangelo, presenterà molti personaggi, che si incontreranno con questa misericordia. Anche noi siamo invitati a incontrare questa misericordia; a Natale nasce la speranza, Dio si offre a noi come misericordia e amore.

«Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

L'oggi di Dio è adesso! Non c'è solo l'oggi di Betlemme, dove i pastori - avvolti di luce e di timore - vanno a vedere il Bambino appena nato; Luca ricorda anche l'oggi del compimento della parola nella sinagoga di Nazareth; l'oggi del perdono dei peccati al paralitico di Cafarnaon; l'oggi dell'obbedienza di Gesù, che non si tira indietro, ma s'incammina a muso duro verso Gerusalemme; l'oggi di Zaccheo e di tutti noi; l'oggi della tentazione e del tradimento di Pietro; e infine l'oggi del ladro pentito, che si affida a Gesù appeso accanto a lui sulla croce.

Il mio augurio di Natale è questo; che ognuno trovi il suo oggi!

La vita è dura, difficile e complessa e abbiamo tutte le nostre buone ragioni per lamentarci, ma dalla lamentazione non nasce niente. Solo la gioia, la fiducia, l'amore hanno la capacità di convertire i cuori e portarli salvezza.

Gesù, il Figlio di Dio, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. La sua nascita racchiude questo segreto e questa straordinaria possibilità.

Ripeto il mio augurio: ognuno di noi trovi il suo oggi, capace di rigenerarlo e farlo nuovo.

Tu, Signore, oggi, nasci per me.

Tu mi accogli, mi aspetti, mi perdoni, mi ami.

Il tuo amore mi renda più buono.

A tutti i più cordiali auguri di buon Natale

don Piero

CAUSA NOSTRAE LETITIAE

Causa della nostra letizia, sorgente della nostra gioia: così invochiamo Maria quando recitiamo le litanie. "Rallegrati, piena di grazia": così si rivolge a Maria l'angelo Gabriele, mandato da Dio. Sempre un angelo del Signore dice ai pastori: "vi annuncio una grande gioia". Pochi giorni dopo "appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo" e disse a Maria "appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo". E Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Un trionfo di grazia e di gioia! Questa dovrebbe essere la spiritualità di San Gabriele! Ma poi... si attraversa Viale Monza.

E se per caso – magari in attesa della visione di un qualche film "impegnato" che proiettano in un famoso Cinema della zona! – capitasse a qualcuno di infilare la testa in una chiesa interamente dedicata a Maria che si trova proprio accanto al Cinema... si troverebbe in un ambiente che comunica una spiritualità decisamente diversa da quella "di San Gabriele"! La penombra, i colori cupi, le immagini, le scritte... tutto sembra - è! - studiato per dare un senso di tristezza! In realtà, più che Viale Monza occorre attraversare alcuni secoli di storia del cristianesimo e di spiritualità cristiana.

Parlando molto grossolanamente, alla fine del Medioevo, a fronte di una Chiesa irrigidita e immischiata con il potere, nasce dal basso un desiderio di novità e spiritualità che si esprime in alcuni movimenti di grande successo. Tra questi, alcuni, per esempio i flagellanti, furono subito condannati come eretici, altri, per esempio i francescani, hanno veramente aiutato a trovare la via della santità. E come fa un cristiano ad essere santo? Cercando di assomigliare a Gesù!

Ecco che più o meno in quell'epoca si diffonde un libro intitolato "Imitazione di Cristo" e un canto che inizia con le parole "Stabat Mater"... di cui si trova qualche frase dipinta sui muri di Santa Maria Beltrade... qualche secolo dopo.

Cosa significa imitare Gesù – e Maria! – anche nella passione? Questa è la domanda fondamentale! Evi-



dentemente non significa flagellarsi a sangue (anche se questa evidenza – purtroppo anche oggi! – non è così chiara per tutti), ma nemmeno considerare il dolore come necessità per raggiungere il paradiso! E questa "spiritualità", con toni più o meno marcati, è giunta fino ai giorni nostri.

Vi immaginate Maria che dice: "Nessuno gioisca di me, infatti sono desolata, abbandonata e sola"?! Eppure è dipinto sui muri della nostra chiesa...

Cari amici, io non ci sto! Se fossero vere quelle parole io non cambierei parrocchia, ma religione!!!

Al contrario, Maria ha saputo vivere anche il dolore come evento di grazia, realizzando fino in fondo ciò che l'angelo le aveva detto: rallegrati, piena di grazia! Maria ha saputo soffrire amando come Gesù, non

lasciando mai che il male intristisse il suo cuore. Maria ha amato "da morire" tutta l'umanità, proprio come Gesù! La Grazia in lei ha vinto il male!!! Questa è l'"Addolorata" che mi piace!

Allora in questo primo Natale tra voi vorrei proprio lanciare una sorta di provocazione: perché non troviamo un nome alla nostra Comunità Pastorale che abbia a che fare con la gioia?!

Credo che il vallo di "Viale Monza" sarebbe subito colmato! Potremmo metterlo come programma fondamentale del nostro cammino comunitario: la Grazia vince il male! La gioia sconfigge la tristezza, la luce squarcia le tenebre, la fiducia mette in fuga la paura...

Credo che questo sia ciò che da duemila anni scalda il cuore dei cristiani, rende bella - rallegra! - la vita di uomini e donne che ogni giorno dicono di sì al bene come Maria!

Una Comunità così sa guardare agli errori del passato (anche a quelli teologici, architettonici e artistici!) con la capacità di trasformarli profondamente: non a caso chiamiamo Grazia anche il perdono dei peccati! ...

chissà mai che prima o poi cambi anche qualcosa nei muri?!

Buon Natale, cari amici, comunque sia, nella gioia!



don Lorenzo

NON C'È NATALE SENZA FIDUCIA

Il Mistero del Natale di Gesù, nella nostra tradizione, viene spesso associato ad alcuni atteggiamenti o disposizioni spirituali che ben conosciamo: la gioia per la nascita del Salvatore tanto atteso; lo stupore e la meraviglia per un Dio fattosi bimbo; la contemplazione di chi si reca ad adorare il neonato Gesù, nonché di Maria che “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”; la pace che gli angeli proclamano nel loro annuncio ai pastori e che la stessa Sacra famiglia richiama immediatamente nella mitezza ed umiltà di tutti i suoi componenti.

Ma c'è anche un altro aspetto fondamentale che caratterizza fortemente il Natale (che forse rischia di passare un po' in secondo piano) dal quale mi sento particolarmente attratto e che mi ha sempre molto colpito: quello della **fiducia**, radicale, assoluta, addirittura temeraria.

È La fiducia di Maria e di Giuseppe, che accolgono con atteggiamento di totale affidamento la loro vocazione straordinaria di essere genitori del Verbo eterno; una fiducia che sono chiamati a rinnovare continuamente, fin dai primi giorni di vita del loro figlio, nato in circostanze che appaiono tutt'altro che benedette da Dio (lontano dalla loro

casa, accampati in mezzo agli animali, nell'indifferenza di chi avrebbe dovuto accoglierlo come il Re dei re, condannato a morte da un tirano senza scrupoli...)

Ma è anche la fiducia di Dio, che ha deciso di affidare il Suo Unigenito (l'Amato per eccellenza), spogliato della sua Onnipotenza ed invulnerabilità, alla cura di due mortali, per di più poveri ed indifesi e quindi potenzialmente in balia di ogni forza avversa presente nel mondo circostante. Pensiamoci bene: quale genitore «sano di mente», sceglierebbe di affidare il proprio figlio, il suo bene più grande, a persone che vivono in una condizione così poco protetta ed esposta ad ogni sorta di pericolo? Sareste capaci di farlo voi, che non di rado vivete nell'ansia e nella preoccupazione per i vostri figli che vivono in un mondo ed una società così poco sicuri? Se dunque la fiducia di Maria e Giuseppe in Dio è stata senza dubbio grande e lodevole, quanto più grande e temeraria è stata quella di Dio nell'umanità?

Credo che il Natale, allora, ci inviti a contemplare questa fiducia reciproca tra Dio e l'uomo e ci domandi di farla sempre più nostra. Perché Dio, al di là delle prove in cui talvolta ci sentiamo abbandonati o dimenticati, non smette di rimanerci accanto, di custodirci sotto le sue ali e di aprire delle vie inaspettate di fronte a noi. E perché lo stesso Dio, che duemila anni fa ci ha affidato il suo bene più prezioso, continua a farlo anche oggi, credendo che noi saremo ancora in grado di accoglierlo, di fargli spazio nel giaciglio del nostro cuore e di donarlo a nostra volta al mondo. Sì, il Natale ci sprona ad abbattere i muri invisibili della sfiducia, della diffidenza, del sospetto reciproco che ci chiudono alla relazione e alla speranza!

Vi auguro di cuore di accogliere questa sfida a fidarsi, come fecero duemila anni fa Maria e Giuseppe (ma anche i pastori e i Magi), affinché questo Santo Natale diventi la sorgente di una vita e di un mondo finalmente a misura d'uomo, perché nuovamente a misura di Dio.

Buon Natale a tutti!

don Antonio

